

CESENA E PROVINCIA



RELAZIONE DEI SINDACATI ALLA COMMISSIONE ANTIMAFIA

Riciclaggio al mare, sfruttati nei campi Le due ombre delle mafie in Romagna

Manovre sospette attorno a hotel e caporalato tramite false coop

CESENA

Nell'audizione in Commissione parlamentare antimafia i segretari di Cgil, Cisl e Uil Emilia Romagna, rispettivamente Luigi Giove, e i cesenati Filippo Pieri e Giuliano Zignani, hanno avuto modo di sviscerare un mese fa un quadro regionale in cui le mafie, come il processo Aemilia ha ben dimostrato, non sono più un fenomeno marginale. In realtà, l'illegalità intercettata nell'ambito di quella vicenda giudiziaria, che vede tutte e tre le sigle costituite come parte civile, potrebbe essere solo la punta dell'iceberg. Questa, almeno, è la percezione condivisa, che è stata messa nero su bianco in una relazione che i tre timonieri regionali dei sindacati hanno inoltrato proprio alla Commissione antimafia presieduta da Nicola Morra.

Riviera romagnola

Percorrendo da est a ovest la regione, Zignani, Pieri e Giove elencano una serie di situazioni concrete. Il primo focus parte dalla riviera adriatica: «Dalle indagini della magistratura si evince che sono numerosi i settori di investimento delle diverse mafie. Vi è un radicamento di tutte le mafie nazionali e straniere». Riferiscono di attività alberghiere acquisite a valori due o tre volte superiori al mercato, cambi di proprietà e subentri sospetti, intestazioni fittizie di beni, «il tutto chiaramente finalizzato al riciclaggio». Ci sono

situazioni in cui la gestione viene affidata a società, finte cooperative o singoli soggetti che impiegano manodopera irregolare. Le società di comodo o le false cooperative, dopo un paio di anni, "scompaiono", evadendo l'Iva, l'Irap, i contributi previdenziali, senza pagare i Tfr e parte delle retribuzioni. «Viene utilizzata manodopera con contratti stranieri, che hanno retribuzioni irrisorie e tutele inesistenti - denunciano i sindacalisti - La camorra sembra essere l'organizzazione più attiva in queste operazioni, seguita dalla 'ndrangheta».

Caporalato in Romagna

Grande attenzione nella relazione viene dedicata anche al caporalato, diffuso in particolare in Romagna, al punto che i tre segretari chiedono alla Commissione parlamentare antimafia di recarsi in missione anche in questa parte della regione. «Le filiere agricole dell'ortofrutta, allevamenti e le altre strutture zootecniche, e quelle alimentari del Forlivese, Cesenate e Ravennate sono pesantemente investite dal fenomeno del caporalato», si legge nella relazione. Ne sono una prova le diverse operazioni delle forze dell'ordine che hanno portato alla luce decine e decine di casi di lavoratori ridotti in condizioni di semi-schiavitù. «Si tratta di una rete molto strutturata, in alcuni casi proveniente da fuori regione, dal Veneto principalmente, o dall'estero, in particolare dalla



Braccianti al lavoro e a destra i cesenati Giuliano Zignani e Filippo Pieri, segretari regionali di Uil e Cisl



Romania. Spesso vengono utilizzate false cooperative, e più di recente società di comodo Srl. I prestanome, nei casi incontrati, sono quasi sempre stranieri». Nonostante gli esposti alle Procure, non è semplice risalire gli anelli della catena e il sospetto è che dietro questa rete vi sia la criminalità organizzata.

I casi emiliani

La relazione prosegue con l'elenco dei casi emiliani. In primis il distretto carni del Modenese, protagonista di «importanti e gravi sentenze». «In questo caso - spiegano - è il sistema degli appalti ad essere utilizzato, riteniamo con situazioni di infiltrazione di criminalità organizzata, come la mafia albanese». Anche qui non mancano false cooperative e società fittizie che sfruttano i lavori: ne è interessato in particolare il settore della logistica. Il processo

Stige, in corso a Catanzaro e Crotone, ha visto per la prima volta il coinvolgimento del settore industriale.

Preoccupazioni di prospettiva

Sono anche preoccupazioni di prospettiva quelle che Giove, Pieri e Zignani esprimono. Soprattutto per «le conseguenze che potrebbero derivare dalle norme contenute nella bozza del decreto "sblocca cantieri" per quanto attiene il sistema degli appalti». Dalle proiezioni fatte sulla base dei dati dell'Osservatorio regionale appalti, l'applicazione del "massimo ribasso", invece della più equa "offerta economicamente più vantaggiosa" per gli appalti sotto i 5,5 milioni, interesserebbe in Emilia-Romagna circa il 99% degli appalti assegnati; la quota di "affidamento diretto" e delle procedure negoziate senza bando di gara, collocando la nuo-

va soglia a 150.000 euro, in Emilia Romagna salirebbe oltre il 50% degli appalti assegnati.

«Se quella con la quale ci siamo misurati in questa regione è stata definita "mafia imprenditrice" - commentano i segretari - se si vuole prevenire i fenomeni, è necessario tenere alta l'asticella per quanto attiene le regole di legalità negli appalti pubblici e privati, la regolarità e stabilità dei rapporti di lavoro, il presidio contro i diffusi reati tributari commessi in ambito economico e le operazioni di riciclaggio. Per queste ragioni Cgil Cisl e Uil dell'Emilia Romagna ritengono che, anche a fronte di modifiche peggiorative al Codice degli appalti, l'impianto di regole definite in questa regione dovrà essere mantenuto, oltre ad essere implementato anche sul versante degli appalti privati».